



APPENDICE STATISTICA



APPENDICE STATISTICA*

La presentazione del quadro complessivo dell'evoluzione dei fenomeni sociali ed economici nel corso del mandato è il primo essenziale elemento al fine di valutare l'operato dell'amministrazione regionale in un arco di tempo. Le variazioni intervenute, lungi dal rappresentare un riscontro diretto sul livello di efficacia nell'espletamento delle funzioni istituzionali della Regione, consentono di valutare:

- la quantità e la qualità dei bisogni pubblici rispetto al quale l'amministrazione ha inteso operare;
- i vincoli e le opportunità che hanno caratterizzato il contesto economico-sociale di riferimento;
- la coerenza dell'azione regionale rispetto al contesto;
- gli effetti generati a livello di sistema Veneto dalla complessa interazione dell'azione di diversi attori - privati e pubblici - rispetto ai quali la Regione svolge un ruolo di governance.

Le dinamiche demografiche

L'AUMENTO DELLA POPOLAZIONE

La società veneta è molto cambiata nell'arco degli ultimi decenni, le tendenze che si traggono dai dati sono di grande trasformazione e rivisitazione dei suoi stessi schemi di sviluppo, tanto da farne risultare quasi un disegno, un progetto di cambiamento.

Ciò avviene secondo dinamiche che in questo momento storico sono divenute peculiari di una società evoluta che cresce culturalmente e si sviluppa in un contesto sovranazionale e che continueranno a condizionarla negli anni a venire. Si analizzano in questa sezione della relazione bilancio di mandato le specificità salienti che si sono manifestate nell'arco di questa legislatura secondo un incontrovertibile continuità storica con il passato.

Alla fine del 2003 la popolazione del Veneto ammonta a 4.642.899 abitanti, pari all'8% della popolazione nazionale. Rispetto all'inizio del 2000 cresce del 3%, contro una variazione di appena lo 0,4% a livello nazionale, con un aumento in media di 7,2 abitanti all'anno per 1.000 residenti, più di sette volte del ritmo di incremento della popolazione italiana (0,9 per 1.000 abitanti). Il Veneto, infatti, risulta la regione che ha registrato, in questi ultimi quattro anni, la maggior crescita demografica, seconda soltanto alle Marche. Ciò avviene secondo comportamenti demografici europei così come possono identificarsi comportamenti demografici omogenei di altre grandi aree geografiche del pianeta

e dello stesso insieme dei Paesi "a sviluppo avanzato". La dinamica demografica debole dell'Europa è stata contrapposta a quella vitale del Nord America, per ciò che riguarda tutte le componenti demografiche.

L'INCREMENTO NATURALE

Le nascite e i decessi si intrecciano quindi alle migrazioni nel determinare la consistenza della popolazione. Proprio a partire dal 2000 e per i quattro anni successivi, nel Veneto il numero delle nascite supera quello dei decessi, a conferma di una ripresa della natalità, dopo un trend decennale negativo. Le nascite avvenute nel 2003 ammontano a ben 43.911, il più alto valore da oltre dieci anni a questa parte, l'1% in più rispetto all'anno precedente, il 15% rispetto al 1993, per un tasso di natalità pari a 9,5 nati per 1.000

* L'Appendice Statistica è stata redatta dalla Direzione Sistema Statistico regionale.

Variazione percentuale 2003-1999 della popolazione residente per regione



abitanti, di poco superiore al valore medio italiano (9,4).

Negli ultimi anni nel Veneto si assiste, dunque, a un lieve recupero della fertilità: dal valore minimo osservato nel 1994 di 1,06 figli per donna (di età 15-49 anni) si passa a 1,26 nel 2003. Il dato risulta allineato con quello del Nord-Est¹ (1,26) e di poco inferiore a quello italiano (1,30); è proprio in questi ultimi tre-quattro anni che si viene a colmare il gap di fertilità con l'Italia (il tasso italiano nel 1994 era di 1,21 figli per donna). La riduzione della fecondità interessa tutti i Paesi europei, dalla seconda metà degli anni sessanta, così come l'aumento della sopravvivenza alle età avanzate. L'Italia ha sempre avuto livelli di fecondità sensibilmente inferiori alla media europea; tale specificità si conferma assieme a Paesi quali Spagna e Portogallo, dove la riduzione della fecondità si è manifestata con intensità maggiore.

Il livello di fecondità resta comunque al di sotto del valore di ricambio generazionale, pari a due figli per donna, risultando tra i più bassi riscontrati a livello europeo, in quanto sia nella nuova Europa a 25 che a 15 Paesi in media nascono circa 1,5 figli per donna.

Il basso livello di fecondità e il progressivo aumento della sopravvivenza hanno determinato nel Veneto, come in tutta Italia, l'invecchiamento strutturale della popolazione, uno dei fenomeni demografici di maggiore rilievo negli ultimi decenni. E proprio gli indicatori relativi ai livelli di sopravvivenza collocano il nostro Paese fra quelli con la più elevata speranza di vita sia per gli uomini che per le donne in ambito europeo. Nel Veneto la speranza di vita alla nascita nel 2003 si attesta ormai a 77,4 anni per i maschi e 84 anni per le femmine contro un valor medio italiano pari a 76,9 per i maschi e 82,9 per le femmine. La speranza di vita nel Veneto, inoltre, presenta valori superiori a quelli medi europei pari circa a 75-76 anni per i maschi e oltre 81 anni per le donne.

L'INVECCHIAMENTO

La popolazione del Veneto è, dunque, strutturalmente "vecchia" ed è destinata ad invecchiare, come del resto tutta la popolazione nazionale: soltanto il 16,2% della popolazione totale è costituita da minorenni di età inferiore ai 18 anni, mentre il 18,5% è rappresentato da anziani ultrasessantacinquenni. I più "vecchi" (75 anni e oltre) sono quasi il 9% della popolazione residente.

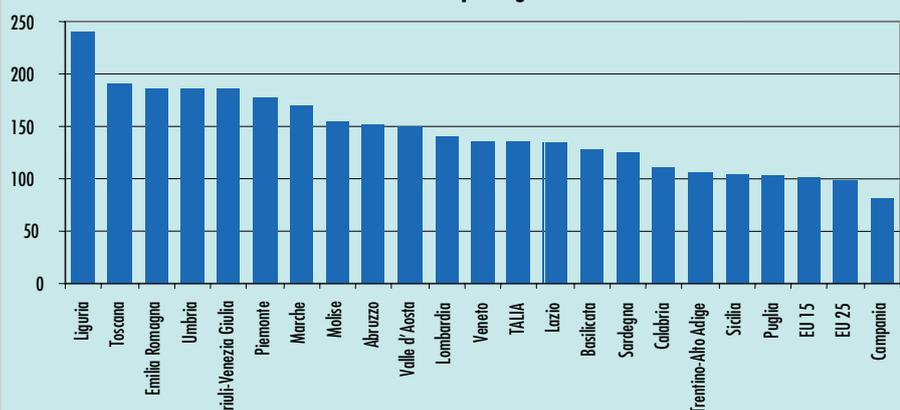
Distribuzione percentuale della popolazione residente per classi di età. Veneto e Italia - Anno 2002

Classi di età	0-5	6-10	11-17	18-24	25-29	30-34	35-64	65-74	75 e oltre	Totale
Veneto	5,6	4,5	6,2	7,1	7,3	8,5	42,4	9,9	8,6	100
Italia	5,5	4,7	6,9	7,8	7,2	7,9	40,9	10,4	8,7	100

Lo squilibrio tra popolazione anziana e popolazione in età giovane è sempre più accentuato: alla fine del 2003 si possono contare 136 anziani per 100 giovani di età inferiore

ai 15 anni, mentre nel 1990 la situazione era di sostanziale parità. Il Veneto non è, tuttavia, tra le regioni più vecchie d'Italia; il primato, infatti, spetta alla Liguria (240,1) seguita dalla Toscana (191,4) e dall'Emilia Romagna (186,7), mentre il Veneto è allineato con il dato italiano pari a 135,4. La situazione a livello europeo risulta migliore, in quanto sia per l'Europa a 15 Paesi che per l'Europa a 25 l'indicatore indica un certo equilibrio tra giovani e vecchi.

Indice di vecchiaia per regione - 2003 (*)



(*) Per UE 15 e UE 25 il dato è riferito al 2002

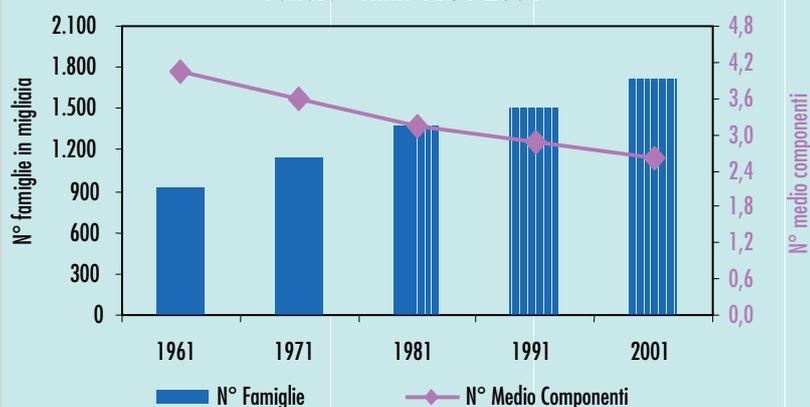
¹ Il Nord-Est comprende il Trentino Alto-Adige, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia e l'Emilia Romagna.

LE FAMIGLIE

Lo studio della struttura demografica del Veneto non può prescindere da considerazioni di natura sociologica ben espresse dalle trasformazioni legate alla costituzione della famiglia.

La famiglia veneta come quella italiana ha subito profondi cambiamenti: rispetto al passato diversi sono i tempi e i modi di "fare famiglia", nonché la sua stessa organizzazione. Il rinvio dell'inizio della vita matrimoniale e, di conseguenza, l'innalzamento dell'età prolixa, le dimensioni delle famiglie progressivamente più ridotte (il numero medio di componenti per famiglia da 4 nel 1961 scende a 2,6 nel 2001 e quindi a 2,5 nel 2003), l'aumento quindi delle famiglie con un solo componente (dal 7,6% del 1991 al 23,3% del totale delle famiglie al 2001), quale effetto dell'invecchiamento della popolazione, dell'incremento del numero dei single e la tendenza al crescere delle separazioni coniugali sono tutti elementi che incidono su aspetti sociali, economici e territoriali.

**Le famiglie e il numero medio di componenti
Veneto - Anni 1961-2001**



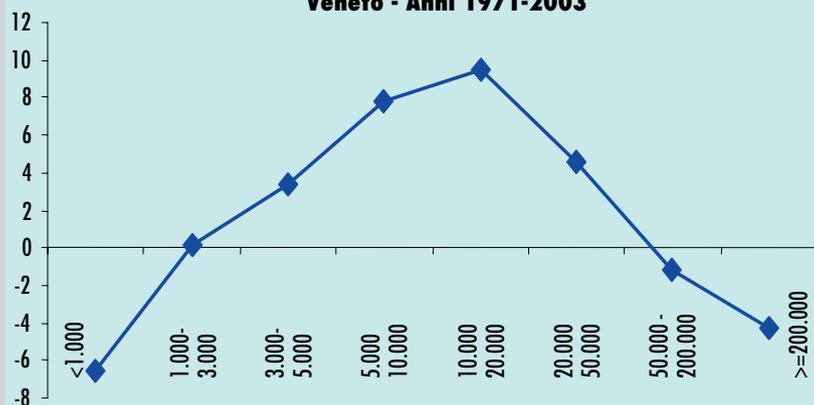
GLI STRANIERI

Altro elemento che va caratterizzando la nostra società è la presenza degli stranieri, prima serbatoio di ricarica di una fascia di lavoratori sempre più carente, sia per il calo demografico ma anche per le diverse aspettative di lavoro, oggi sempre più integrati nella nostra società con le loro famiglie di origine.

Al 1° gennaio 2003 in Veneto si registrano più di 153.000 permessi di soggiorno, quasi 14.500 unità in più rispetto al 2000 per un aumento del 10,4%. Ma già alla fine del 2003, a seguito delle regolarizzazioni avvenute nel 2002, si stimano più di 210.000 permessi di soggiorno. Il Veneto è la quarta regione italiana per numero di permessi rilasciati (9,7% sul totale nazionale), successiva solo alla Lombardia (22,9%), al Lazio (15,1%) e all'Emilia-Romagna (9,9%). Il peso degli immigrati soggiornanti sulla popolazione residente si attesta sul 4,6 % contro il 3,8% a livello nazionale. Quanto alle singole cittadinanze, in Veneto nel 2002, sono presenti 173 diverse nazionalità (in Italia sono 190, su 195 presenti nel mondo), ma già le prime cinque (Marocco, Romania, Albania, Serbia-Montenegro e Cina) rappresentano il 47% degli stranieri.

L'INSEDIAMENTO E LA MOBILITÀ

**Incremento annuale della popolazione per classi di
ampiezza demografica
Veneto - Anni 1971-2003**



Una popolazione, un sistema familiare, una società che cambiano quindi in funzione di nuove dinamiche che vanno reciprocamente influenzandosi, così come cambia anche lo stesso sistema di insediamento della popolazione, dato da considerazioni di convenienza e di migliori condizioni di vita: sono soprattutto i comuni di media dimensione che vedono ormai da tempo attrarre popolazione, in particolare quelli situati nelle zone attorno ai comuni capoluogo. L'area metropolitana centrale del Veneto si allarga sempre più e aumenta la domanda di mobilità. Caratteristico del Veneto è infatti un continuo traffico di attraversamento che si aggiunge alla normale mobilità regionale e che condiziona negativamente la mobilità delle persone e delle merci. Il fenomeno negli ultimi anni si è andato sempre più rafforzando: il quantitativo totale di merce movimentata, sia

in origine che per destinazione, è cresciuto nel Veneto dal 1995 al 2001 del 19,7%. Nel periodo 1999-2002 tutti i tronchi autostradali presenti sul territorio regionale sono stati caratterizzati da valori di traffico in continuo aumento. Il Veneto è anche una delle regioni con le punte più elevate di pendolarismo secondo gli ultimi dati censuari: il 52,3% della popolazione residente effettua spostamenti quotidiani per motivi di studio o di lavoro e questi avvengono sempre meno all'interno del proprio comune. Da qui l'importanza del potenziamento delle infrastrutture sia per le dinamiche strettamente locali che per la forte dinamicità del tessuto economico produttivo e la posizione geografica strategica del Veneto.

I servizi sanitari

I SERVIZI TERRITORIALI

Continua la trasformazione dell'offerta dei servizi sanitari, già in atto da diversi anni, al fine di garantire un'assistenza più razionale da un punto di vista dei costi e, soprattutto, più mirata ai bisogni della popolazione, tenuto conto anche delle significative trasformazioni demografiche: al contenimento dell'offerta ospedaliera, cui indirizzare solo le situazioni bisognose di maggiore intensità assistenziale, si fa fronte con lo sviluppo dei servizi territoriali e residenziali.

In quest'ottica, un ruolo sempre più centrale viene assegnato al distretto sanitario, quale centro capace di farsi carico in modo unitario e globale del bisogno di assistenza della popolazione, del singolo come della famiglia, provvedendo all'organizzazione e al coordinamento di forme di assistenza, con sempre maggiore integrazione di prestazioni socio-sanitarie, alternative al ricovero ospedaliero, ma anche più appropriate e consone alle esigenze del cittadino.

Nel 2003 nel territorio regionale sono presenti 75 distretti socio-sanitari, strutturalmente ancora deboli nel 1999, a oggi più funzionali ed efficienti, che servono in media una popolazione di circa 61.000 abitanti, in linea con le indicazioni nazionali. Sono operanti 7,7 medici di medicina generale per 10.000 residenti e 8,4 pediatri per 10.000 bambini di età 0-14 anni, entrambi in aumento rispetto all'inizio del 2000 di oltre il 2%. La presenza dei medici, sia di medicina generale che pediatri, risulta, quindi, abbastanza allineata con quella nazionale, pari precisamente a 8,2 medici di medicina generale e 8,9 pediatri.

Per quanto riguarda i servizi territoriali, in un confronto regionale il Veneto emerge per il numero di strutture territoriali che erogano prestazioni diverse da quelle ambulatoriali e di laboratorio, quali consultori materno-infantili, centri di assistenza psichiatrica, di assistenza ai tossicodipendenti, ai disabili fisici e psichici, in quanto nel 2002 si contano circa 13 strutture ogni 100.000 abitanti, in numero superiore a quello medio nazionale (8,5) e inferiore solo a quello di Val D'Aosta, Toscana e Basilicata. Più favorevole ancora è la situazione per quanto riguarda la presenza di strutture residenziali e semiresidenziali rivolte ad anziani non autosufficienti e a disabili: nel 2002 sono presenti 24 strutture per 100.000 abitanti, valore inferiore solo a quello dell'Emilia Romagna e oltre doppio rispetto alla media nazionale. Con riferimento a quest'ultimo tipo di servizio, nonostante una generale tendenza al potenziamento delle strutture, rimane, comunque, una notevole variabilità tra regioni e in particolare un profondo divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno.

L'ASSISTENZA OSPEDALIERA

A livello nazionale risulta confermato il trend decrescente del numero di presidi ospedalieri, effetto della politica di riconversione e dell'accorpamento di molte strutture di piccole dimensioni; così, nel Veneto dove il numero di presidi ospedalieri nel 2003 ammonta a novanta, tre strutture in meno rispetto all'inizio del 2000. A seguito della riorganizzazione strutturale, il numero di posti letto si va progressivamente riducendo: nel 2003 le strutture sono dotate di 22.062 posti letto, circa il 9,8% in meno rispetto all'inizio del 2000. La dotazione corrisponde a 4,7 posti letto per mille abitanti, perfettamente in linea con l'obiettivo fissato dalla normativa nazionale di 5,5 posti letto per mille residenti. La situazione a livello regionale al 2002, ultimo anno in cui sono disponibili indicatori per tutte le regioni, è abbastanza omogenea, con un massimo di 5,9 posti letto per 1.000 abitanti nel Lazio e un valore minimo di 3,7 per la Campania. In particola-

re, si assiste in questi ultimi anni ad una crescente omogeneità tra le regioni nella dotazione di posti letto ordinari, mentre appare lievemente più variabile l'offerta del day hospital.

La contrazione interessa maggiormente i posti letto per degenza ordinaria (diminuiti di quasi il 9% tra l'inizio del 2000 e la fine del 2003), meno, invece, quelli destinati al ricovero diurno, che invece aumentano negli anni più recenti, a seguito della politica di favorire questo tipo di ricovero per un migliore utilizzo delle strutture sanitarie (al ricovero diurno nel 2003 è dedicato circa l'11% dei posti letto). Così, nel contesto di un'attività ospedaliera caratterizzata in questi anni da una costante riduzione del numero complessivo di ricoveri e di permanenza media nelle strutture, al ricovero ordinario si predilige sempre più quello diurno, a dimostrazione anche di un crescente adeguamento dell'assistenza agli utenti e di una maggiore razionalizzazione delle risorse.

L'istruzione e l'occupazione

IL LIVELLO DI ISTRUZIONE

L'ultimo decennio è stato caratterizzato da un generale innalzamento del livello di istruzione della popolazione italiana così come di quella veneta. Sono sempre di più coloro che possiedono un titolo di studio elevato: nel 2001 il 28,3% della popolazione di riferimento ha il diploma di scuola secondaria superiore, nel 1991 solo il 19,1%. Il 6,4% di coloro che hanno più di 20 anni è laureato, 7,6% in Italia, quando nel 1991 i laureati nel Veneto erano solo il 4%¹. L'Italia è stata finora tra i primi Paesi dove la popolazione laureata risulta aver seguito un corso di studi cosiddetto lungo, la laurea breve, sottoposta ad una profonda revisione dalla recente riforma universitaria, non è stata finora particolarmente prescelta dagli studenti italiani; si prevede che la riconfigurazione dei corsi di studi porterà a colmare il divario con gli altri Paesi europei.

Sempre più giovani si iscrivono all'università, nel 2004 gli iscritti sono il 27% della popolazione di 19-26 anni, erano solo il 19% nel 1993 ed il 24% nel 2000.

La facoltà che ha fatto registrare più iscrizioni nel 2003 è stata Lettere e Filosofia, sebbene nel giro di quattro anni abbia perso di attrattività con il 19% in meno di iscritti, che si sono indirizzati ad altri corsi di laurea quali Scienze della Formazione. Economia e Ingegneria restano facoltà di punta, assorbendo ciascuna l'11% degli iscritti nel Veneto, ponendosi rispettivamente al secondo ed al terzo posto della graduatoria per corsi di laurea.

È in aumento anche il livello di frequenza degli studenti veneti delle scuole secondarie superiori, che raggiunge ormai un valore pari a circa il 90%, quasi 14 punti in più rispetto a dieci anni prima.

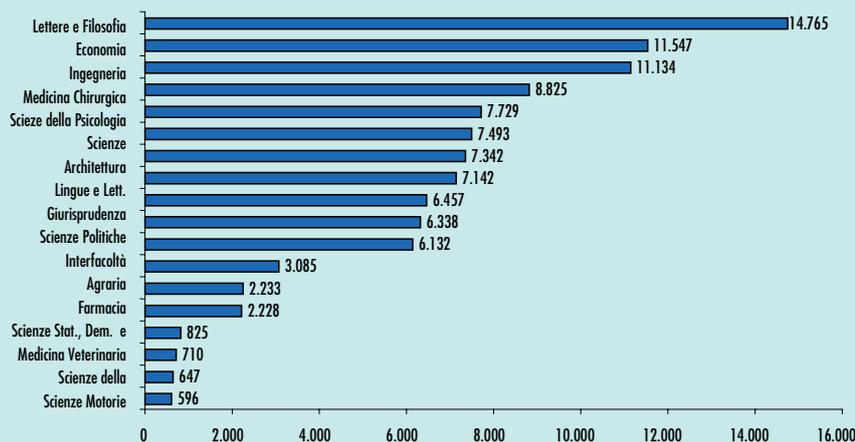
Essi si indirizzano maggiormente verso una istruzione di tipo tecnico o professionale, nel 2003-2004 il 64% degli studenti delle scuole statali, 5 punti al di sopra del valore nazionale.

PRESENZA STRANIERA NELLE SCUOLE

Un elemento che va caratterizzando la composizione della popolazione scolastica, soprattutto per ciò che riguarda la scuola primaria, è la presenza degli stranieri. Sono sempre più numerosi gli alunni stranieri presenti nelle scuole venete, 35.826 nel 2003/04, il 5,6% della popolazione scolastica veneta, che raggiunge il 7,4% nella sola scuola primaria e il 12,7% di quelli presenti nel sistema scolastico nazionale. Il Veneto si colloca pertanto al secondo posto

¹ Dati del 14° Censimento Popolazione e Abitazioni

Isritti all'università per facoltà. Veneto - A.A. 2003/2004¹



¹ Dati provvisori

soltanto dopo la Lombardia (24,2%) per presenza scolastica straniera. La popolazione straniera si va integrando perciò nella società e si può supporre che, pur esprimendosi inizialmente attraverso comportamenti propri dei paesi d'origine, il processo di integrazione ed alfabetizzazione nel sistema educativo veneto porterà le nuove generazioni ad assumere comportamenti ed aspirazioni lavorative analoghe a quelle della stessa popolazione autoctona.

IL MERCATO DEL LAVORO

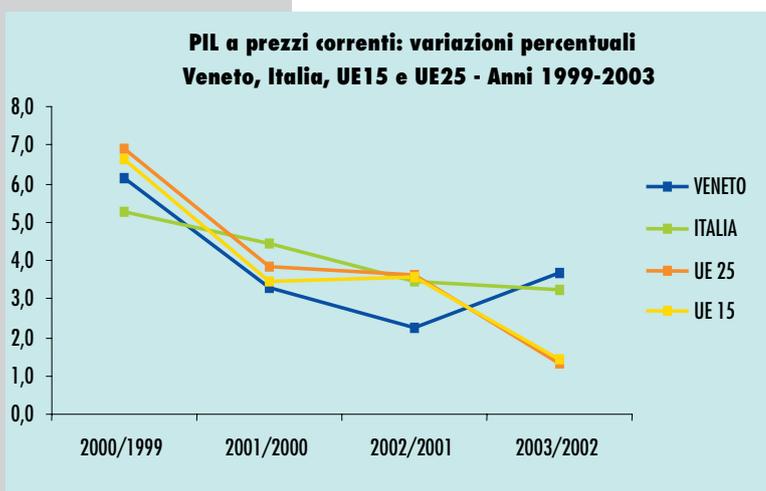
Si comprende così come si evolva quella fascia di popolazione in età attiva cui attinge il contingente della forza lavoro veneta che si va trasformando attraverso le nuove generazioni tese a colmare il gap di istruzione rispetto al resto del Paese. La composizione delle forze di lavoro per titolo di studio conferma il crescente livello del grado d'istruzione nel mercato del lavoro veneto: il tasso di attività più alto è quello di coloro che possiedono un'istruzione universitaria.

Il tasso di occupazione nel Veneto, 63,5% nel 2003, oltre due punti percentuali in più rispetto al 2000, è ormai sempre più prossimo a quello europeo (64,3%), in misura maggiore di quello nazionale (56,1%). Il tasso di disoccupazione si mantiene nel 2003 a livelli minimi fisiologici, 3,4%, rispetto al 3,8% del 2000, restando molto al di sotto del valore nazionale (8,7%) ed europeo (8%).

La strategia europea per l'occupazione fissa come obiettivi quantitativi per il 2010 un tasso di occupazione medio dell'UE al 70% e, per le donne, superiore al 60% della popolazione in età 15-64 anni. La componente maschile veneta ha già abbondantemente superato gli obiettivi (75,5%), contrariamente, in apparenza, a quella femminile (51,2%), in quanto l'occupazione delle donne venete dai 25 ai 34 anni è già ben al di sopra di quella italiana ed europea, evidenziando quindi un guadagno occupazionale femminile oggi già in atto. Si comprende così che questo complessivo progetto di cambiamento porta sempre più il Veneto ad integrarsi con una nuova dimensione europea: il Veneto si conferma regione ad elevato utilizzo della modalità di lavoro part-time. La possibilità di accedere ad un'occupazione a tempo parziale costituisce uno dei principali strumenti che permettono di ridurre le difficoltà nel conciliare il carico familiare con gli impegni di lavoro, e sembra essere un fattore importante per la partecipazione e per l'occupazione femminile: questa risulta infatti più elevata nei paesi nei quali l'occupazione part-time è maggiormente sviluppata. In Italia, il lavoro a tempo parziale non è diffuso come negli altri paesi dell'UE, essendo pari a circa la metà della media europea (18,2% degli occupati). Il dato del Veneto nel 2003 (11%) è ben superiore a quello nazionale ponendosi ad un livello intermedio e accorciando così le distanze con la dimensione sovranazionale, prefigurando un futuro consolidamento di tale forma di flessibilità.

Lo sviluppo economico

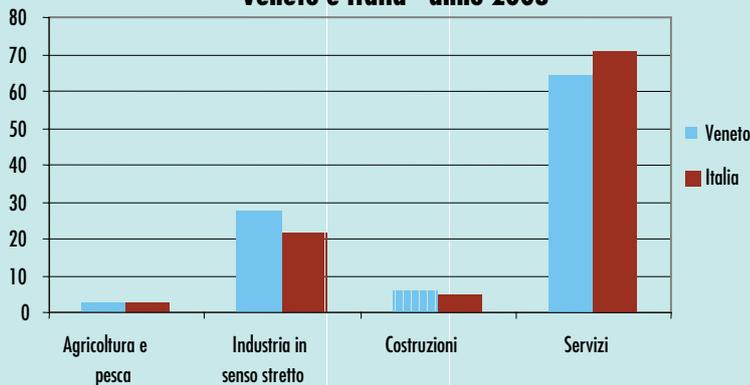
IL PIL E IL VALORE AGGIUNTO



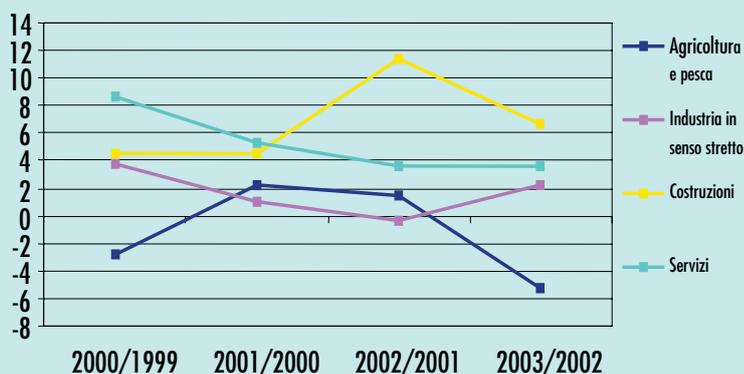
Gli anni recenti sono stati caratterizzati da eventi internazionali negativi che hanno influenzato l'andamento della ricchezza nazionale. Pur in questo contesto, il PIL del Veneto è risultato in costante aumento, 16,3% dal 1999 al 2003 in valore corrente che corrisponde al 3,9% in termini reali. Ad ogni cittadino veneto si ascrive un PIL superiore alla media italiana del 12% e ancor di più rispetto alla media europea (18,3% UE 25), portando la regione a competere con quelle economicamente più evolute del Vecchio Continente.

In questo periodo all'incremento del reddito hanno considerevolmente contribuito gli investimenti, che aumentano del 14,3%, maggiormente nella loro componente di tipo espansivo, espressa dalla voce costruzioni del conto economico (+21,6%); anche

Percentuale del valore aggiunto per Veneto e Italia - anno 2003



Variazione percentuale del valore aggiunto a prezzi correnti per settore di attività Veneto - Anni 1999-2003

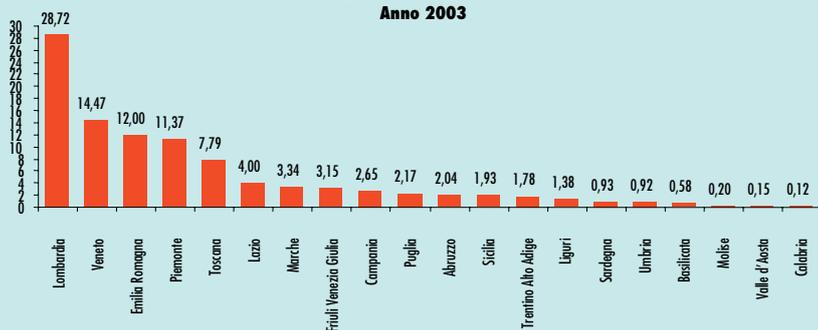


monetaria e finanziaria e alle attività immobiliari ed imprenditoriali (13,3%), che pesano per il 23% sull'intero valore aggiunto regionale, infine il settore del commercio si espande di 7,8 punti percentuali.

L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE

Un grande sostegno all'economia veneta è da attribuirsi alle esportazioni che crescono del 18,9% dal 1999 al 2003 in valori correnti e 7,6% in termini reali. L'export veneto, pur avendo risentito nel 2003 della congiuntura negativa, data da un insieme di fattori quali la debolezza del dollaro, il rialzo dei prezzi del petrolio e delle materie prime, gli eventi belligeranti, ha avuto uno slancio nei primi nove mesi del 2004, facendo registrare un incremento, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, del 2,3%, che arriva addirittura al 10,9% nel trimestre luglio-settembre.

Quota % delle esportazioni regionali sul totale nazionale Anno 2003



gli investimenti in ammodernamento degli impianti, indicativi di un mondo produttivo che migliora i propri fattori primari in senso tecnologico, evidenziano un sostanziale sviluppo (+8,9%). I consumi finali interni aumentano del 5,6%, rispetto ad una variazione nazionale del 4,7%. L'incidenza della spesa delle famiglie rimane l'80,5% del totale dei consumi finali e nei quattro anni considerati cresce in termini reali di 6,7 punti percentuali, risultando così di sostegno alla crescita economica.

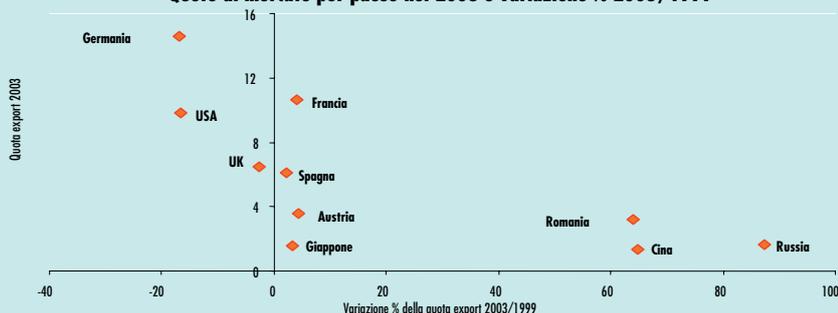
La dinamica del valore aggiunto regionale per settore conferma la continua evoluzione del tessuto economico regionale; negli ultimi quattro anni il valore aggiunto in termini reali è cresciuto del 8,9% nei servizi e del 16,9% nelle costruzioni, mentre si registra una flessione nell'industria in senso stretto (-2,4%) e soprattutto in agricoltura (-16,3%). Quest'ultimo dato è da imputare principalmente alla cattiva annata agraria del 2003, -11,8% in termini reali rispetto al 2002, caratterizzata da una generale riduzione delle rese produttive delle colture agrarie a causa di avverse condizioni climatiche manifestatesi sull'intero territorio regionale, sia nelle fasi iniziali, per l'insorgenza di gelate primaverili, che nella tarda primavera ed estate, per il protrarsi di scarse precipitazioni associate ad elevate temperature.

Nell'ambito dei servizi si segnala l'incremento di valore dovuto all'intermediazione di valore dovuto all'intermediazione monetaria e finanziaria e alle attività immobiliari ed imprenditoriali (13,3%), che pesano per il 23% sull'intero valore aggiunto regionale, infine il settore del commercio si espande di 7,8 punti percentuali.

Nel 2003 la quota percentuale delle esportazioni venete rispetto al totale nazionale è stata del 14,5% per un importo complessivo pari a 38,3 MI/€, confermando la seconda posizione dopo la Lombardia. L'ammontare delle importazioni è stato di 29,4 MI/€ con una quota sul totale nazionale dell'11,2%.

Nel stesso anno l'Unione Europea rimane il principale partner commerciale del Veneto con una quota del 59,1% per le esportazio-

Quote di mercato per paese nel 2003 e variazione % 2003/1999



77,2% in termini reali, cui ha certamente contribuito l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

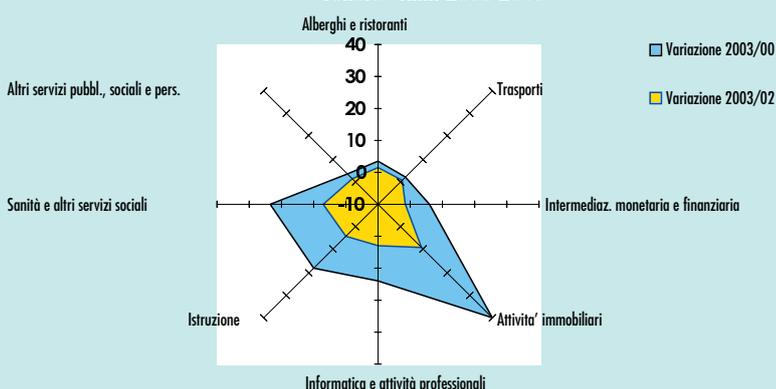
Quota percentuale delle esportazioni per i settori economici Veneto - Anno 2003



LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Ma cosa ha sostenuto in questi anni l'economia veneta e cosa ha fatto sì che una immediata ripresa stia seguendo in questi ultimi mesi gli eventi congiunturali negativi del 2002 e 2003. Elemento distintivo che ha caratterizzato il Veneto è stata la forte industrializzazione, ma il suo presente e ancora di più il suo futuro al pari delle economie più avanzate è dato dalla progressiva terziarizzazione dell'economia. Tale tendenza è dettata da diversi fattori quali i nuovi modelli di consumo, i diversi stili di vita ed i mutamenti demografici che tendono a determinare un aumento della domanda di servizi. Inoltre il generale sviluppo tecnologico e di nuovi tipi di organizzazione delle imprese, con l'aumentare dell'integrazione internazionale delle stesse, caratterizzano il tessuto imprenditoriale del Veneto e contribuiscono alla crescita di tale settore.

Variazione percentuale delle imprese attive nel settore dei Veneto - Anni 2003-2000



Dai dati censuari risulta che le unità locali nel settore dell'informatica, ricerca e attività immobiliari, già ai primi posti per consistenza numerica, siano aumentate in dieci anni, dal 1991 al 2001, del 125,4%, così anche le attività di intermediazione monetaria e finanziaria (61,4%) e la fabbricazione di macchine ed altri apparecchi meccanici (33,6%), tutti settori ad alto contenuto tecnologico e di elevata qualità. Ciò è avvenuto a scapito dei settori tradizionali del tessile (-32%) o delle industrie conciarie (-19%),

ad alto contenuto di lavoro. Ancor più significativo è l'incremento di addetti che ha seguito il medesimo processo di arricchimento dei settori più innovativi, con un incremento del 98,4% nelle attività di informatica, ricerca ed immobiliari. Si contraggono invece del 30% e del 17% rispettivamente gli addetti nelle industrie tessili e conciarie. Nell'ultimo anno i settori più dinamici, tra quelli di maggior incidenza sul totale delle imprese attive, sono risultati quelli legati al mercato immobiliare: le imprese dei settori delle costruzioni e delle attività immobiliari rappresentano assieme circa un quinto del totale delle imprese venete e sono ulteriormente aumentate rispettivamente del 4,5% e 8,8%.

I processi delocalizzativi hanno fatto sì che molte delle attività manifatturiere tradizionali siano state spostate all'estero, ma nonostante questo l'occupazione aumenta, la domanda e l'offerta si incontrano incentrandosi sui settori più innovativi, rivolti alla produzione di servizi e di beni strumentali a più elevato contenuto tecnologico.

IL TURISMO

Elemento fondamentale per l'economia veneta resta il settore turistico che le fa guadagnare il primato a livello nazionale con il 16% delle presenze di turisti nel 2003. L'incremento delle presenze turistiche in Veneto è stato progressivo negli anni fino a raggiungere il picco di quasi 58 milioni nel 2001 con un incremento complessivo di 5,2% rispetto al 2000, rilevante in particolare per la componente straniera. Il 2002 ha registrato un sostanziale contenimento dei flussi turistici verso il Veneto, questo principalmente a causa del clima di forte incertezza ed insicurezza che ha le proprie radici nei luttuosi eventi legati al terrorismo internazionale e, più vicino a noi, la crisi economica della

Germania, tradizionale bacino di utenza dell'industria turistica veneta. Il 2003 è stato un anno di sostanziale stazionarietà, dovuto ad una lieve contrazione degli stranieri, in parte compensato dagli arrivi dei turisti italiani e dallo stesso movimento turistico interno. Nei primi dieci mesi del 2004 si evidenzia una sostanziale tenuta del movimento turistico, con una forte crescita della componente nord americana (21,3% delle presenze dei canadesi e 29,7% degli statunitensi), di quella australiana (25,3%) e dei turisti provenienti dal Sud Africa (31,7%), che pare risolvere l'empasse condizionata fino ad oggi oltre che dagli eventi internazionali dalla debolezza del dollaro rispetto all'Euro.

Graduatoria delle regioni italiane per presenza di turisti nelle strutture ricettive - Percentuale sul totale Italia

Anno 2003





NOTA METODOLOGICA



L'impostazione metodologica

IL SIGNIFICATO DEL DOCUMENTO

Il Bilancio di mandato è inteso dalla Regione del Veneto come lo strumento informativo di base per rendicontare ai diversi interlocutori sociali gli obiettivi ed i risultati dell'azione di governo nel corso della legislatura e costituire il punto di riferimento per il mandato successivo. L'assenza di principi di riferimento in ambito nazionale, di precise direttive del legislatore in materia di bilancio di mandato consentono alla Regione del Veneto di scegliere in piena autonomia la propria forma di rendicontazione di mandato e di sperimentare un modello innovativo nel panorama italiano delle amministrazioni pubbliche territoriali.

I DESTINATARI

Il documento è destinato a tutti i soggetti ed i gruppi di soggetti portatori di valori, bisogni, interessi, aspettative nei confronti della Regione del Veneto.

Costituisce pertanto il rendiconto della Giunta regionale nei confronti del Consiglio e più in generale verso i cittadini, le imprese e le altre istituzioni pubbliche e private della comunità veneta. In questo senso l'articolazione e la selezione delle informazioni è stata pensata in relazione alla necessità di garantire il minimo comune denominatore delle esigenze conoscitive dei diversi interlocutori.

LA DEFINIZIONE DI "OBIETTIVI" ACCOLTA NEL DOCUMENTO

Non si può parlare di risultati del mandato senza prima aver definito gli obiettivi di governo. Si tratta in particolare della definizione di priorità destinate ad incidere nel medio-lungo periodo sul ruolo dell'ente stesso e che riguardano:

- la mission regionale;
- il modello di sviluppo da perseguire (ente gestore, ente regolatore, ente regista del sistema di servizi, ente promotore della libera iniziativa);
- i campi di attività in cui operare (aree strategiche di intervento) e il conseguente portafoglio di funzioni e servizi da implementare;
- gli obiettivi di intervento all'interno del portafoglio individuato;
- il tipo di relazioni con gli interlocutori sociali sia del settore pubblico che del settore privato, a livello nazionale ed internazionale (stipula di accordi, convenzioni, alleanze, partnership).

Gli obiettivi di governo del mandato sono stati ricondotti e rappresentati con riguardo alle diverse aree di rendicontazione, considerando i relativi documenti di programmazione nei quali essi sono stati definiti. In particolare:

- il Programma di governo della VII Legislatura del Presidente;
- il Piano Regionale di Sviluppo (PRS);
- i Documenti di programmazione economico-finanziaria (DPEF);
- gli obiettivi strategici della Giunta definiti all'inizio di ogni esercizio;
- i Piani di programmazione settoriali (piano sanitario, piano dei trasporti, etc.).

LA DEFINIZIONE DI "RISULTATI DELL'AZIONE DI GOVERNO" ACCOLTA NEL DOCUMENTO



I risultati del mandato amministrativo fanno riferimento a due livelli di rappresentazione:

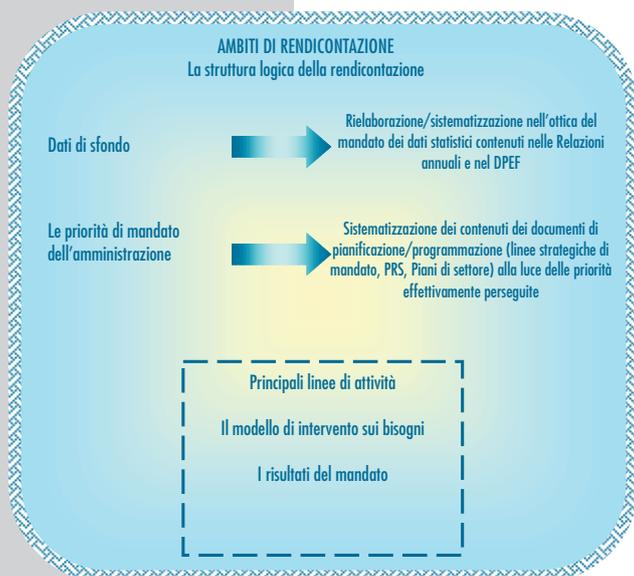
- l'efficacia esterna nel perseguimento della missione istituzionale, intesa come capacità di rispondere ai bisogni ed incidere sul contesto economico-sociale (rendimento istituzionale);
- l'efficacia interna della "macchina amministrativa" (rendimento aziendale).

Sono due aspetti interdipendenti e necessari per mettere a fuoco l'azione di governo della Regione.

In relazione alle peculiarità delle funzioni istituzionali e delle caratteristiche dell'attività svolta i risultati regionali:

- sono espressi non solo in termini quantitativi, ma anche qualitativi (descrizione e spiegazione del valore creato);
- sono rappresentati in relazione con le attività tipiche (la concessione di finanziamenti, l'attività legislativa, etc.).

L'AMBITO DI RENDICONTAZIONE



Il rendiconto considera il periodo di legislatura 2000-2005 e fa riferimento a tutte le aree di intervento della Regione. Tuttavia esso non rappresenta l'analisi puntuale ed analitica degli interventi realizzati nel corso del mandato quanto piuttosto dei principali risultati dell'azione complessiva dell'ente Regione.

Sulla base delle scelte metodologiche per la rappresentazione dei risultati dell'azione di governo l'ambito di rendicontazione è articolato in tre aree principali, in stretta aderenza alla struttura degli strumenti di programmazione e di definizione degli obiettivi. Esse rappresentano la valutazione dell'operato dell'ente nel periodo di legislatura secondo le seguenti prospettive:

- 1) il nuovo approccio al governo regionale;
- 2) l'intervento sui bisogni;
- 3) l'istituzione Regione.

All'interno di ciascuna area si rappresentano il quadro evolutivo del contesto economico-sociale di riferimento, gli obiettivi strategici che hanno caratterizzato il mandato, le azioni intraprese ed i principali risultati.

Le aree di rendicontazione

1. Il nuovo approccio al governo regionale

In questo ambito si mette a fuoco l'orientamento strategico di fondo che ha caratterizzato il modello di governo regionale nel corso del mandato amministrativo e si qualifica per essere "trasversale" alle diverse aree di intervento.

2. Gli ambiti di intervento

Questo ambito è articolato in tre sezioni che identificano le macro-aree strategiche di intervento della Regione: "persona", "sviluppo economico" e "territorio, ambiente e infrastrutture". All'interno di ciascuna area, con un livello di dettaglio ulteriore, si rappresentano le aree strategiche considerate rilevanti dalla Regione del Veneto.

3. L'istituzione Regione

In questo ambito di rendicontazione si rappresentano i risultati sul fronte dell'efficacia interna, vale a dire della capacità, conseguita nel corso dell'intero mandato, di creare condizioni interne di funzionalità per sviluppare una maggiore capacità di intervento e per rispondere al meglio alle esigenze dei cittadini, delle imprese e degli altri livelli di governo.

LA VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO DELLA VII LEGISLATURA

Una ulteriore prospettiva di rendicontazione è rappresentata dall'analisi dei risultati conseguiti rispetto agli impegni politici del Presidente della Giunta regionale all'atto dell'insediamento, evidenziati nel Programma di Governo della VII legislatura (comunicazione del Presidente nella seduta consiliare del 30 giugno 2000).

Il programma di mandato del Presidente non è l'unico punto di riferimento per l'identificazione delle priorità strategiche dell'Amministrazione, le quali infatti si sono evolute profondamente nel corso del mandato ed hanno permesso di strutturare la parte centrale di rendicontazione. Esso peraltro rappresenta l'impegno formale più importante preso dall'Amministrazione nei confronti degli elettori e degli interlocutori istituzionali ed una rendicontazione su questo ambito è ritenuta imprescindibile e necessaria.

VERIFICABILITÀ DELLE INFORMAZIONI

Le fonti informative per l'estrazione dei dati contabili ed extra-contabili sono costituite principalmente dal sistema informativo interno della Regione. Talvolta si è fatto ricorso a fonti esterne ed in questo caso nei grafici viene specificata l'origine dei dati.

LA DEFINIZIONE DEL PRINCIPIO DI COMPETENZA TEMPORALE ACCOLTO NEL DOCUMENTO

La competenza di periodo dei valori contabili ed extra-contabili rappresentati nel documento coincide con quella relativa al periodo di legislatura 2000-2005. Tuttavia con riguardo ai valori extra-contabili gli effetti reali prodotti non sono necessariamente collegabili al momento di manifestazione della spesa. Al fine di attenuare tale limite, in relazione alla disponibilità dei dati, si privilegia la comparazione temporale dei valori ed il confronto con altre realtà.

Il lettore potrà notare che, pur nello sforzo di razionalizzazione e identificazione delle informazioni e dei dati rilevanti nell'ottica di una rendicontazione rivolta a destinatari esterni, il primo bilancio di mandato dell'ente conserva fisiologicamente dei limiti che devono essere visti come opportunità di miglioramento:

- omogeneità dei dati quantitativi; a seconda delle fonti informative di riferimento (osservatori sui singoli fenomeni, ISTAT, statistica regionale, altri) i dati sono misurati nella prospettiva del mandato, nella prospettiva annuale o nella prospettiva della durata dei piani settoriali. Ciò comporta in taluni casi il non perfetto allineamento temporale delle serie di dati;
- disponibilità dei dati; in alcuni casi la comparazione temporale non è utile in quanto i dati non sono rilevati dai sistemi informativi interni od esterni secondo la prospettiva della rendicontazione di mandato.

IL PROCESSO DI RENDICONTAZIONE

Il documento è stato realizzato con il coordinamento dell'Assessorato alle Politiche di Bilancio e Sviluppo, in collaborazione con la Segreteria Generale della Programmazione e con la supervisione della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi. La realizzazione ha coinvolto tutte le Segreterie e le Direzioni regionali con il supporto operativo del Gruppo di Lavoro della Direzione Bilancio.

IL RACCORDO TRA BILANCIO DI MANDATO E BILANCIO SOCIALE

La Regione del Veneto intende il bilancio di mandato come la sintesi degli sforzi finora compiuti in termini di rendicontazione esterna, non ultimo quello relativo al bilancio sociale 2003 sul tema del capitale umano. In particolare, il bilancio di mandato costituisce a regime il documento attraverso cui si riconducono ad unità i risultati evidenziati nel bilancio sociale predisposto con cadenza annuale, come di seguito evidenziato.

Bilancio di mandato e bilancio sociale della Regione del Veneto: il modello a regime

